

XXV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 GIUGNO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	563
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	563, 565, 571, 574, 576, 577, 578
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	564, 565
DIAZ LAURA	564, 565
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	566, 568, 571, 572, 576, 579, 582
CALASSO	566, 568
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	569, 578
VIVIANI LUCIANA	570
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	571
TOZZI CONDIVI	571
INVERNIZZI GABRIELE	571, 573
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	572, 574, 578
RICCIO	575
BETTIOL GIUSEPPE	576
GANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	577
PERA	577
D'AMBROSIO	578
MERLONI	579
PINO	580, 582
Disegni di legge (Presentazione):	
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti</i>	582
PRESIDENTE	582
Presentazione di una relazione:	
PRESIDENTE	582
AVANZINI	582
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	582, 583

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana. (È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Corona Giacomo, Garlato, Quarello, Rocchetti e Amendola Pietro.

(Sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è degli onorevoli Diaz Laura e Jacoponi, ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni, « per sapere se non intendano avviare sollecitamente alla inadeguata utilizzazione di due importanti fabbricati destinati a colonie marine nella zona di Tirrenia, e precisamente: della ex Colonia Figli degli italiani all'estero, recentemente riconsegnato dalle autorità militari al Ministero degli esteri e ora in consegna al C.I.F. di Pisa; e della Colonia Figli dei postelegrafonici, che è stato dall'Ente assistenza postelegrafonici, dopo la derequisizione, affittato per un buon numero di anni alla Commissione pontificia di assistenza. In tal modo due edifici offrono grandissime possibilità di utilizzazione per l'assistenza, che gli enti pubblici di Livorno intendono svolgere verso i bambini bisognosi della città e della provincia, sono stati affidati a due organizzazioni private, con esclusione di quei pubblici poteri elettivi, che, attraverso i loro vari organi, dovrebbero esplicitare, come di loro preciso diritto e dovere, ogni attività assistenziale nei confronti dell'infanzia; si aggiunga, inoltre, che i lavori di ripristino dei due edifici procedono oltremodo a rilento con grave pregiudizio della consistenza degli immobili, in via di progressivo deterioramento ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

L'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il complesso immobiliare di Tirrenia (Pisa), già destinato a colonia della Fondazione Figli italiani all'estero venne requisito anni or sono dall'Amministrazione militare italiana; successivamente fu occupato dalle truppe tedesche ed infine venne assoggettato a requisizione da parte delle forze armate alleate. Intervenuta la derequisizione, fu sollecitato più volte l'ARAR, competente per la riconsegna, ed infine, solo nel decorso mese di gennaio la Fondazione potette riavere la disponibilità dell'immobile. Peraltro, a seguito degli eventi bellici, l'immobile stesso era gravemente danneggiato, e la Fondazione ha provveduto a farlo restaurare, superando gravi difficoltà, con carattere di urgenza. Il corso dei lavori ha proceduto sollecitamente, non eccedendo infatti i sessanta giorni di lavorazione, in modo che, tenuto conto delle opere in esecuzione, non sembra possa affermarsi che il ripristino degli edifici sia avvenuto con lentezza.

Circa la destinazione dell'immobile, la Fondazione, che ha già predisposto la gestione diretta di altre colonie, in Anzio, in Nocera Umbra e in Viareggio, per ricoverare oltre un migliaio di bambini dei propri colleghi affidatili perché bisognosi di assistenza, non ha potuto, per le accennate difficoltà finanziarie, provvedere a gestire da sola anche la colonia di Tirrenia, cui gli onorevoli interroganti si riferiscono. Pertanto si ritenne di accettare la tempestiva e vantaggiosa offerta della Commissione pontificia di assistenza, ed a seguito di trattative si concluse una convenzione per la gestione in comune della colonia, salva, beninteso, la destinazione sua di assistenza all'infanzia bisognosa, e stabilendosi, a garanzia dei pubblici poteri, che il personale addetto fosse scelto d'accordo con la Fondazione, la quale pertanto non si estrania, né avrebbe potuto estraniarsi, alla gestione dell'organismo assistenziale.

Mentre, per le esposte ragioni, non si ravvisa alcun danno ai destinatari naturali dell'istituzione, la destinazione predetta appare anzi la migliore possibile, attese le accennate condizioni patrimoniali, nell'interesse dei bimbi assistiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Diaz Laura ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Io non mi ritengo soddisfatta della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Giuridicamente sappiamo che sia

l'Ente assistenza postelegrafonici che il Ministero degli esteri avevano facoltà di affittare i suddetti edifici a chi volevano; però noi pensiamo che bisogna considerare alcuni elementi fondamentali. Una delle principali rivendicazioni della Lega dei comuni democratici, la quale si assumeva tutti gli impegni di queste colonie, fu proprio la richiesta di assegnazione e di gestione di tutti gli edifici che potessero essere adibiti a colonie. Nel convegno che fu tenuto a Firenze si faceva proprio nota degli edifici del litorale tirrenico. Infatti, noi pensiamo che il Governo dovrebbe riconoscere che è soltanto alle pubbliche amministrazioni che spetta il compito di organizzare queste colonie. Questo per varie ragioni, soprattutto per quell'equa selezione nella scelta dei bambini più o meno bisognosi e per sorvegliare che nel loro soggiorno nella colonia unico e fondamentale obiettivo sia la cura della loro salute.

D'altra parte, circa l'asserzione che soltanto la Commissione pontificia di assistenza ha i fondi necessari per esercitare l'assistenza all'infanzia — e questo è stato asserito dal rappresentante della Commissione pontificia di assistenza nella nostra provincia — noi troviamo che questo è un motivo di maggiore preoccupazione. Infatti, intanto, ciò non farebbe che confermare la voce secondo la quale ai comuni verrebbe tolto quello stanziamento preventivato per l'assistenza all'infanzia; il che significherebbe che i comuni stessi sarebbero esautorati dal loro compito di assistenza, mentre è noto che soltanto la pubblica amministrazione, che è a conoscenza della situazione reale della cittadinanza, può effettuare una assistenza imparziale. Inoltre sappiamo anche che nell'estate del 1947 il Governo ha pagato al C.I.F. di Pisa e alla Commissione pontificia di assistenza la somma di 6 milioni e mezzo per i figli degli assistiti della Post-bellica, colonia organizzata appunto da queste due associazioni.

Ora, noi ci chiediamo se i fondi della Commissione pontificia di assistenza sono gli stessi del Governo. Allora, evidentemente, potremmo capire il significato di questo e non ci sembrerebbe molto strano, data proprio l'autorità con la quale il rappresentante della Commissione pontificia di assistenza nella nostra provincia si è permesso di anticipare — e purtroppo sembra che abbia avuto ragione — la risposta che noi avremmo avuto in quest'Aula. Altrimenti l'asserzione cade da sé.

D'altra parte, c'è un terzo motivo fondamentale: i comuni hanno il diritto ed il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948.

dovere di esplicitare questa attività assistenziale nei confronti dell'infanzia della città e della provincia. Il nostro comune si era impegnato alla gestione di queste colonie appunto attingendo dal fondo preventivato nel bilancio comunale per l'assistenza all'infanzia, sempre che questo fondo non venga tolto per essere dato invece a delle organizzazioni private, come è avvenuto in vari casi. In questo caso si dice che la Commissione pontificia di assistenza pensa per sé. Però, per quello che riguarda, per esempio, gli immobili di cui al nostro caso, essi non sono stati ancora messi in condizione di ospitare i bambini, ed anzi per uno di questi immobili, e proprio in particolare per quello che è stato dall'Ente assistenza postelegrafonici ceduto alla Commissione pontificia di assistenza, i lavori procedono con estrema lentezza, non sono ancora terminati, e l'immobile stesso è in condizioni ogni giorno peggiori.

Perciò il comune si è preoccupato anche di questo edificio, che è sempre servito per le colonie dei bambini, e che sembra che, se continua così, non potrà essere più utilizzato.

Resta il problema dell'assistenza estiva, sollevato non soltanto dalla Lega dei comuni democratici, ma anche dal nostro comune e dalla grande maggioranza della cittadinanza di Livorno. Le mamme livornesi chiedono che sia la pubblica amministrazione, che sia il comune, che abbia la facoltà di assistere i bambini bisognosi del paese e della provincia, senza che questa assistenza venga affidata ad organi e persone private.

Noi, evidentemente, abbiamo visto che l'onorevole De Gasperi pensa di andare sulle piazze d'Italia per spiegare quello che avviene qui. Noi lo invitiamo a venire a Livorno per dire alle mamme livornesi qual'è l'uso che s'intende fare delle colonie, che debbono essere del nostro comune e che invece vengono affidate ad organizzazioni private.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dichiaro all'onorevole interrogante che noi non abbiamo affidato la gestione temporanea alla Commissione pontificia di assistenza solo perchè ha dei mezzi, ma perchè, quando si è fatta questa assegnazione, abbiamo ritenuto che questa organizzazione soltanto offriva le garanzie richieste.

Osservo in secondo luogo che le colonie per i figli degli italiani all'estero sono destinate a tutti i cittadini italiani, e non possiamo conseguentemente accettare il principio che esse, perchè si trovano nel comune di Livorno, debbano essere utilizzate esclusivamente dall'amministrazione locale. Abbiamo centinaia di bambini che vengono dall'estero e, se si procedesse all'assegnazione delle colonie ai Municipi, non potremmo dare loro l'ospitalità e l'assistenza che dobbiamo anche ai figli dei nostri lavoratori che sono costretti a procurarsi il pane in terra straniera.

DIAZ LAURA. Mi permetto di replicare che il Comune si assumeva fin dal principio l'impegno della gestione di queste colonie; per quanto riguarda il secondo punto, trovo giustissimo quanto asserisce il Sottosegretario, ma perchè non si affida la gestione alla Lega dei comuni democratici della regione? (*Commenti al centro*).

Non vi piacciono queste idee? Lo so.

Una voce all'estrema destra. Troppe leghe in Italia!

PRESIDENTE. Avverto che le seguenti interrogazioni sono state rinviate d'accordo tra il Governo e gli interroganti:

Lecciso Gabrieli, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle lavoranti tabacchine del Salento, disoccupate. Gli interroganti chiedono di sapere se e quale parere abbia espresso la Commissione centrale di disoccupazione in merito alla richiesta di sussidio straordinario, avanzata per l'anno in corso a favore delle predette operaie. Nella ipotesi deprecabile di parere contrario della Commissione, e di conseguente provvedimento negativo, chiedono di sapere se non sia il caso di predisporre di urgenza un provvedimento che a modifica dell'articolo 19 del decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, riduca i termini di assicurazione, ora stabiliti, in almeno due anni, e quelli di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione, perchè possa l'operaio aver diritto ad una indennità giornaliera in caso di disoccupazione»;

Di Vittorio, Calasso, La Torre, Semeraro Santo, Di Donato e Guadalupi, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere se è ad essi noto che nel 1947 ai lavoratori addetti alla foglia di tabacco fu concesso il sussidio straordinario di disoccupazione, di cui la legge n. 375 del 20 maggio 1946, e se è vero che sono pervenute al Ministero del lavoro, da parte delle provincie in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

teressate, analoghe richieste per la corrente annata 1948. Posto ciò, gli interroganti chiedono ancora di conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero del lavoro a sospendere, di sua iniziativa, la riunione del Comitato interministeriale, di cui all'articolo 9 della suddetta legge, non una, ma più volte, mettendo questo nelle condizioni di non potersi più riunire sin dal 12 marzo 1948. Domandano, ancora, di sapere dal Ministro del lavoro: 1°) se non ritiene di esaminare di urgenza le domande avanzate dalle provincie interessate, dato che le maestranze tabacchine, per la natura stessa del loro lavoro e per la diminuita estensione di coltura, son venute a trovarsi nell'accresciuto stato di bisogno voluto dalla legge; 2°) se è a conoscenza il Ministro del lavoro che la mancata concessione abbia determinato, in varie provincie d'Italia, la presente agitazione, che si va sempre più aggravando, e derivante anche dal particolare stato di disagio economico della categoria e dal fenomeno generale della disoccupazione; 3°) se è vero che la Confederazione nazionale abbia, a tale proposito, sollecitato più volte la concessione del sussidio, e se è vero che tanto il Ministro del lavoro, quanto la Presidenza del Consiglio, alle vive proteste della organizzazione sindacale, non hanno dato ancora nessuna risposta».

Segue una interrogazione degli onorevoli Calasso, e Semeraro Santo, al Ministro dell'interno, «per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nei confronti del dottor Magrone, commissario di polizia di Nardò (Lecce), il quale, verso la fine dello scorso aprile, perquisiva, senza mandato dell'autorità giudiziaria, la sede della Lega mezzadri di Nardò, forzando la porta di accesso, e si impossessava della chiave del locale che consegnava al sindaco del Comune, senza che l'associazione predetta avesse mai ricevuto disdetta o sentenza di sfratto; lo stesso dottor Magrone sequestrava abusivamente — e non ha ancora restituito — i bollettari della Camera del lavoro di Lecce, in consegna ai dirigenti locali per effettuare il tesseramento dell'anno 1948».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La perquisizione oggetto di questa interrogazione è stata debitamente autorizzata dall'autorità giudiziaria locale e compiuta allo scopo, perfettamente raggiunto, di scoprire le tracce di una organizzazione a carattere militare. Essendo assente al momento — e forse si spiega — ogni rappresentante

della Lega occupatrice dei locali perquisiti, la porta di accesso dovette essere necessariamente forzata.

A perquisizione eseguita, allontanatosi il funzionario, l'autorità comunale, proprietaria dello stabile, prese possesso dei locali medesimi e fu essa ad apporvi una nuova serratura e ad insediare l'Ufficio del lavoro, la cui sede destinò, per contro, ad abitazione di famiglie rimaste senza casa.

Non si vede, perciò, quale appunto possa muoversi per questo fatto al dottor Magrone. Che se poi la Lega mezzadri avesse delle ragioni nei confronti dell'amministrazione comunale per la mancanza di disdetta o sentenza di sfratto avrà modo di agire nei confronti del comune. Ma l'interrogante può esser certo che non se ne farà nulla, perchè l'occupazione era arbitraria e senza titolo.

Quanto al sequestro dei bollettari della Camera del lavoro di Nardò (non di Lecce), trattasi di un'operazione di polizia giudiziaria conseguente a laboriose indagini che hanno portato alla scoperta di una grave truffa in danno di braccianti che, all'atto della riscossione degli assegni familiari, venivano costretti indebitamente a versare 450 lire alla Camera del lavoro per l'acquisto di un buono speciale per la riscossione di detti assegni.

Anzi, per questo fatto, su richiesta dei danneggiati, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria il dirigente della Camera del lavoro di Nardò, tale Agostino De Franchis, e tale Pietro Melloni impiegato della medesima.

Ancora una volta, dunque, non pare che nessun provvedimento debba essere preso a carico del dottor Magrone.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Io non posso ritenermi soddisfatto per la risposta data dall'onorevole Sottosegretario, ed anche in questa occasione, devo spiegare che — come, del resto, in tutta Italia — la polizia, anziché manifestarsi indipendente, si manifesta faziosa e sostenitrice di una sola parte o di alcune organizzazioni.

E mi spiego: nell'interrogazione noi abbiamo indicato una persona, e cioè il dottor Magrone commissario di polizia a Nardò. L'anno scorso, oltre a fatti precedenti, fu denunciato al signor prefetto di Lecce il dottor Magrone perchè, per l'ingaggio della mano d'opera disoccupata, mentre da una parte ostacolava in tutti i modi l'ingaggio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

attraverso l'organizzazione unitaria, cioè attraverso la Lega dei braccianti di Nardò, superava anche l'ufficio del lavoro e praticava l'ingaggio lui, ufficiale di polizia, contro il parere dello stesso ufficio del lavoro di Nardò, pretendendo — possiamo aggiungere — che i braccianti fossero stati iscritti al cosiddetto sindacato libero, perché allora l'associazione A.C.L.I. non era ancora efficiente. Chi aveva la tessera del Sindacato libero — fra parentesi, diretto da un agrario, il dottore Del Prete — poteva andare a lavorare. Le conseguenze furono che i lavoratori di sinistra rimanevano disoccupati ed uno di essi, naturalmente comunista, che per sfamare sei figli raccoglieva lumache «abusivamente» nelle macchie di Arneo, veniva ucciso a fucilate dai guardiani del latifondista Tamburino.

Questa era l'imparzialità e l'indipendenza del dottor Magrone. Ho dovuto di necessità premettere questo precedente, per illustrare ora come io personalmente, venuto a conoscenza del fatto che era stata forzata la sede della Lega mezzadri, mi sia recato sul posto a chiedere spiegazioni al dottor Magrone e come egli non mi abbia assolutamente parlato di aver chiesto l'autorizzazione all'autorità giudiziaria, ma semplicemente di essere stato autorizzato dal sindaco, il quale voleva fare di quei locali la sede dell'ufficio del lavoro.

È da tenersi presente come ciò non sia poi accaduto, come ciò anzi non potesse accadere, perché si tratta di una vecchia stamberg, avanzo di un vecchio convento, assolutamente inadatta ad essere adibita ad alcun ufficio, inadatta ad alcun uso.

Il dottor Magrone, comunque — domando all'onorevole Sottosegretario — anche quando avesse agito con il mandato della magistratura, per andare a cercare i garibaldini — dice lui, come se fossero stati degli scarafaggi, come se fossero stati dei topi — il dottor Magrone dunque, ottenuto lo scopo, come dice l'onorevole Sottosegretario — e non so poi cosa significhi «ottenuto lo scopo», perché di garibaldini non ne ha trovati — operata ripeto la perquisizione mediante il forzamento della porta, a chi doveva consegnare la chiave della sede della Lega mezzadri? Ma, evidentemente, alla Camera del lavoro di Nardò, cui la Lega mezzadri di Nardò aderiva, in assenza dei dirigenti.

Che cosa accadde invece? Accadde che si presentò il Sindaco a ritirare detta chiave. Ma il dottor Magrone sa benissimo che chi è in possesso di un bene, chi è in possesso di una cosa, specie se si tratti di locali, partico-

larmente in questi anni di crisi degli alloggi, lascia la cosa soltanto in seguito a sentenza di magistrato.

Oggi lei, onorevole Sottosegretario, mi risponde che il commissario Magrone aveva l'autorizzazione della magistratura: ma egli non rispose così a me. Né è vero che i dirigenti della Lega mezzadri fossero assenti da Nardò e si fossero resi irreperibili al momento in cui si sarebbe dovuta operare la perquisizione, perché di fatto consta che essi si presentarono al Magrone a protestare.

Per quanto riguarda poi il sequestro dei bollettari della Camera del lavoro di Nardò — e non di Lecce, come possiamo aver detto involontariamente — si è asserito che i contributi venivano estorti ai lavoratori, che i contributi venivano esatti arbitrariamente; non è assolutamente vero, perché posso affermare che la Camera del lavoro di Nardò ha prestato assistenza a 228 lavoratori, nel periodo in questione, mentre soltanto 17 fra essi avevano ritirato la tessera. E ciò volontariamente. Fra essi una donna che, subordinata da un agente municipale d'accordo con la polizia, era andata a raccontare al Magrone che le era stato estorto il denaro. Il dottor Magrone, si capisce, ha dato ragione a costei senza interrogare gli altri duecento.

Perché tutto ciò? Per arrestare il tesseramento della Camera del lavoro di Nardò, soltanto a questo scopo ha operato così, onorevole Sottosegretario. Ed abbiamo le riprove di questa condotta della polizia in provincia di Lecce, per quanto riguarda anche il tesseramento.

Noi l'anno scorso denunciammo le A.C.L.I. della provincia di Lecce che, a mezzo del giornale *Il popolo*, a mezzo di circolari e perfino in pubbliche riunioni, affermavano che avrebbero rilasciato, con 200 lire, la tessera delle A.C.L.I. l'abbonamento ad un giornale e la tessera delle Camere del lavoro, cioè delle organizzazioni aderenti alla Camera del lavoro di Lecce. Noi in ciò scorgemmo gli estremi di una truffa, e tentammo di salvaguardare i diritti delle organizzazioni, perché constatammo che effettivamente si riscuotevano queste somme, promettendo come è detto anche la tessera della Camera del lavoro. La questura, onorevole Sottosegretario, nei confronti delle A.C.L.I. non intervenne per evitare questo abuso: ed esse effettivamente estorcevano il denaro, promettendo di dare quello che non potevano dare.

Noi esponiamo tutto ciò non con la speranza, certamente, che le cose si ristabiliranno in provincia di Lecce e che la polizia, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

quella provincia, diverrà imparziale e indipendente, come ha avuto occasione più volte lei di affermare, e come l'hanno affermato l'onorevole Scelba e in genere gli uomini di Governo e quelli che la dirigono e la comandano. Noi da questo Governo non lo speriamo assolutamente; anzi, siamo certi che non otterremo il beneficio (*Rumori al centro*) di vedere la polizia al servizio di tutto il popolo. E se ritorniamo da questa tribuna ad esporre fatti che riguardano le popolazioni del Salento, e che oggi riguardano tutto il popolo italiano, lo facciamo perchè il popolo intenda che il Governo dell'onorevole De Gasperi non è il Governo di tutti gli italiani, ma di una parte soltanto, della minima parte degli italiani. (*Proteste al centro*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siccome sta diventando un'abitudine interrogare su di un colore e dissertare poi sull'arcobaleno, desidero avvertire che, avendo ricevuto un'interrogazione su due fatti determinati, ho risposto in merito ad essi e non mi lascerò trascinare a discutere d'altro.

L'onorevole interrogante era nel suo diritto di non dichiararsi soddisfatto e di contestare quello che ho affermato, quantunque egli possa ben essere certo che le fonti informative dello Stato sono assai più attendibili delle sue.

CALASSO. È il dottor Magrone!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ad ogni modo, tengo a ripetere che se non replico alle molte affermazioni dell'onorevole Calasso — e potrei benissimo farlo — non è che le riconosca fondate, è semplicemente perchè non formano oggetto dell'interrogazione.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione degli onorevoli Calasso e Semeraro Santo, al Ministro dell'interno, « per sapere quale azione sia stata svolta per la ricerca dei responsabili dell'eccidio perpetrato la sera dell'11 aprile 1948 a Lizzanello (Lecce), dove, durante un comizio tenuto da uno degli interroganti, onorevole Giuseppe Calasso, fu attentato alla vita del medesimo col lancio di una bomba che provocava la morte di due cittadini, Cesare Trovè e Cesare Longo, e il ferimento di altre 18 persone, tra le quali lo stesso Calasso ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Avuta notizia del doloroso episodio,

oggetto dell'interrogazione, il Ministero dell'interno inviò sul luogo l'ispettore generale di polizia dottor Belli, che seguì direttamente le indagini, condotte di persona in tutta la zona dal questore e dal comandante del Gruppo dei carabinieri, i quali fecero innumerevoli sopralluoghi, interrogatori, confronti e procedettero a cinque fermi e a molte perquisizioni.

Nessun mezzo venne trascurato. A tutt'oggi però, per le peculiari circostanze in cui i fatti ebbero a verificarsi, l'autore non è stato purtroppo scoperto, né si sono scoperti gli eventuali complici o mandanti.

Fra le varie ipotesi formulate va prendendo ora consistenza anche quella che si tratti di una vendetta personale a carattere privato.

Comunque, l'onorevole interrogante abbandoni una volta tanto la sua diffidenza verso il Governo e verso la polizia, e sia certo che le indagini proseguono con immutato rigore anche su questa traccia; ed io fervidamente auguro e spero che un atto criminoso di tanta inumana gravità non abbia a rimanere impunito per lo stesso onore della giustizia del nostro Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Onorevole Marazza, neanche per questa risposta posso dichiararmi soddisfatto (*Commenti*), tanto meno per questa risposta: ci sono i morti, ci sono due lavoratori assassinati, ci sono due donne col viso devastato dalle ferite. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non si può, onorevole Marazza, rimanere soddisfatti di una risposta come quella che ella ha dato. È un po' la risposta che è stata data per la scomparsa di Placido Rizzotti, la risposta che è stata data per i sindacalisti assassinati dalla mafia siciliana. Il Governo non trova i mitra, i carri armati per scovare i mafiosi siciliani, e così non trova i mezzi per scoprire gli assassini di Lizzanello.

Per quanto è avvenuto in provincia di Lecce ho bisogno ancora di richiamare i precedenti: quando si è trattato di fare arrestare il capo lega dei contadini di Matino, che da 15 mesi è detenuto nel penitenziario giudiziario di Lecce, ai suoi coimputati si sono dati tanti colpi di staffile sulle piante dei piedi che, come capitava ad una parte delle vittime dei tedeschi, essi hanno finito col confessare che il capo lega era stato il loro istigatore. Mentre il capo lega era a Lecce. La polizia quando vuole, in provincia di Lecce, riesce anche attraverso queste sevizie a mandare in galera la gente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

A Lizzanello tutto il giorno 10 e tutta la mattina del giorno 11, giorno in cui avvenne l'eccidio, si diceva pubblicamente in piazza che se fosse andato Calasso a Lizzanello, ci sarebbero stati i morti. E non per odii personali, come lei opina, perché di odii personali il sottoscritto non ne ha. Se io sono odiato in provincia di Lecce, sono odiato dagli agrari, dai ricchi, e soltanto per l'attività sindacale che ho svolta.

A Lizzanello tutto il giorno 10 e la mattina dell'11 si disse che ci sarebbero stati i morti. Coloro che andavano facendo questa affermazione sono noti a tutta la cittadinanza ed alla polizia.

È vero che ci furono dei fermi, dei fermi per una giornata, per due giornate forse, tutt'al più; è vero pure che scappò il sindaco senza.... che fosse stato inseguito da nessuno. Ma tanto il Sindaco quanto gli altri indicati dalla voce pubblica sono ritornati a godersi la pace, la tranquillità delle loro famiglie, ben protetti, mentre Cesare Trovè e Cesare Longo sono caduti, ed oggi ai loro compagni viene vietato persino di murare una lapide a ricordo degli stessi.

Onorevole Marazza, anche per i caduti di Lizzanello noi sappiamo che la polizia, che l'onorevole Scelba, non ci daranno soddisfazione, non faranno arrestare i delinquenti!

Da questa tribuna va intanto il saluto ai caduti di Lizzanello e il saluto a tutti i caduti per la causa dei lavoratori! Noi non li dimenticheremo, noi continueremo a fare in loro nome il nostro dovere, e l'onorevole Scelba e il Governo De Gasperi si ricordino che il popolo è giudice, più giudice di quel che siamo noi qui, dentro quest'Aula!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione delle onorevoli Viviani Luciana, Floreanini Della Porta Gisella e Cinciari Rodano Maria Lisa, al Ministro del tesoro, « per sapere se e quando intenda corrispondere al Sottosegretariato per l'assistenza ai reduci e partigiani i fondi necessari per la realizzazione, in tutte le provincie italiane, di colonie marine e montane per i figli delle categorie assistite dal suddetto Sottosegretariato. Si fa presente che, per la stagione estiva inoltrata e per la gravissima condizione in cui versano le categorie assistite, un ulteriore ritardo nello stanziamento di detti fondi intralcerrebbe e renderebbe quasi impossibile la realizzazione di colonie estive ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Nessuna richiesta di fondi è

sinora pervenuta, da parte del Sottosegretariato per l'assistenza ai reduci e partigiani, per l'istituzione di colonie marine e montane a favore dei bambini degli assistiti dal suddetto Sottosegretariato.

Il problema della istituzione di colonie estive ed invernali è stato però sollevato dal Ministero dell'interno — Direzione generale dell'assistenza post-bellica — il quale propose già l'istituzione, nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1948-49, di un apposito capitolo per colonie estive ed invernali con uno stanziamento di lire 3.200.000.000.

In sede di revisione della previsione per l'esercizio 1948-49 tale stanziamento fu eliminato, trattandosi di una nuova spesa che avrebbe dovuto essere preventivamente autorizzata con una legge speciale.

Indipendentemente da tale considerazione, sembra che l'iniziativa per l'assistenza mediante le colonie estive ed invernali non dovrebbe rientrare fra i compiti della Direzione generale dell'assistenza post-bellica, la quale eventualmente potrebbe intervenire — a favore dei bimbi da lei assistiti e nei limiti dei fondi stanziati sul capitolo concernente l'assistenza ai minori — in opere di più vasta assistenza, attraverso le colonie, rette dagli Enti comunali di assistenza o da altre istituzioni di carattere assistenziale, a favore dei bimbi appartenenti a famiglie bisognose.

Tale osservazione vale altresì per eventuali proposte che venissero avanzate dal Sottosegretariato per l'assistenza ai reduci e partigiani. Infatti non sembra opportuna l'istituzione di colonie delle quali possano beneficiare soltanto determinate categorie, in quanto avrebbero il duplice inconveniente di creare disparità di trattamento tra bimbi italiani ugualmente bisognosi e di disperdere in rivoli diversi le limitate disponibilità finanziarie che lo Stato può erogare per lo scopo.

Il Ministero dell'interno per la sua parte ha fornito i seguenti elementi:

1°) Non è stato mai tra i compiti istituzionali dello Stato di gestire colonie di qualsiasi specie;

2°) l'assistenza post-bellica e le altre amministrazioni di fatto hanno svolto una ragguardevole attività aiutando le iniziative private per le colonie;

3°) lo scorso anno furono così assistiti circa 850.000 bambini e furono erogati due miliardi e mezzo per le colonie;

4°) anche quest'anno l'assistenza sarà continuata e sono in corso le opportune varia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

zioni di bilancio che consentano la possibilità di sussidi;

5°) per suo conto il Ministero dell'interno — Direzione dell'assistenza post-bellica — sta concretando le misure atte ad evitare inconvenienti lamentati, che possano cioè beneficiare di sussidi iniziative che fondano la loro possibilità solo sul totale intervento dello Stato, prive di ogni attrezzatura materiale, igienico-sanitaria e assistenziale, o a carattere addirittura speculativo.

Tutti devono rendersi conto però che lo Stato non sarebbe in grado di assicurare l'assistenza-colonie a tutti, e che molto saggio sarebbe seguire l'esempio di tante istituzioni che senza chiasso fanno l'assistenza, premurandosi di trovare i mezzi e donando con piena dedizione e spirito di sacrificio.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Mi permetta di dire che io non posso certamente essere soddisfatta della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Innanzi tutto è necessaria una precisazione, perchè c'è un equivoco. Io voglio parlare del Sottosegretariato della assistenza post-bellica che dovrebbe dare i fondi. Quindi è necessario chiarire questo punto.

Ora, la ragione per cui in Italia fu necessario creare un Ministero apposito, per la assistenza post-bellica, la conosciamo tutti, cioè vi era in Italia una situazione particolare che non aveva precedenti: esistevano categorie di cittadini che erano state enormemente danneggiate dalla guerra.

Orbene, guardando oggi la situazione dell'Italia, non possiamo dire che queste categorie, che sono state finora più o meno assistite dal Ministero dell'assistenza post-bellica, ora Sottosegretariato, siano oggi in condizioni migliori. Anzi, oggi in molte parti di Italia la situazione di queste categorie è addirittura peggiorata. Ed io naturalmente mi riferisco ai disoccupati, ai reduci, ai senza-tetto, a tutte quelle categorie che oggi non si possono assolutamente permettere il lusso di mandare i loro figli alla spiaggia o in montagna.

Ebbene, se non c'è stato un precedente, come ha detto il Sottosegretario, da parte del Governo, di stanziamento di fondi, oggi noi ci troviamo in una situazione eccezionale e continuano le ragioni per cui queste misure eccezionali sono necessarie.

Penso che, come l'anno scorso il Ministero del tesoro ha creduto opportuno di stanziare due miliardi perchè varie associa-

zioni e vari comitati potessero organizzare colonie per migliaia e migliaia di figli del popolo, più che mai quest'anno sia necessario questo. Noi abbiamo in Italia decine e decine di queste associazioni, di questi comitati che hanno già una attrezzatura, che hanno già locali, che hanno, insomma, tutto pronto e che aspettano soltanto la possibilità di potere iniziare l'attività di queste colonie. Vi sono tante mamme, che chiedono queste organizzazioni perchè l'anno scorso hanno mandato i loro figli alle colonie, e si domandano per quali ragioni quest'anno non si parli di colonie. È veramente doloroso, di fronte alle condizioni in cui si trovano queste mamme e questi bambini, dover quest'anno dire che queste organizzazioni che l'anno scorso, comunque, anche con tutte le deficienze, hanno dato la possibilità a migliaia e migliaia di ragazzi (450 mila), come ha detto prima l'onorevole Sottosegretario, di usufruire anche soltanto di venti giorni di spiaggia o montagna — e sappiamo quanto questo sia stato utile alla salute malsana e debole dei bambini che sono stati le vittime più innocenti di questo dopo guerra — non funzioneranno e non ci rendiamo conto come quest'anno una misura di tale importanza possa essere stata in tale maniera decisa.

In sostanza noi chiediamo all'onorevole Sottosegretario, che ha parlato di una variazione di bilancio, in che misura intenda fare questa variazione e in qual momento. Siamo alla fine di giugno e andando di questo passo si organizzeranno colonie invernali, perchè siamo già nel cuore dell'estate. Inoltre chiediamo a chi il Governo intenda affidare la organizzazione di queste colonie. Il Sottosegretario ha accennato a istituti ed enti privati i quali oggi in Italia fanno questa assistenza. Ringrazio tutti coloro che oggi in Italia fanno l'assistenza, ma è sempre una goccia nel mare. Noi non dobbiamo guardare a quel poco che si fa, ma al moltissimo che non si fa, perchè vi sono milioni di bimbi italiani che quest'anno, se il Governo non dovesse stanziare subito dei fondi, rimarrebbero senza assistenza e noi non possiamo avere la coscienza tranquilla se solo alcune migliaia saranno gli assistiti da enti che possono avere dei fondi anche senza l'aiuto del Governo. Noi quindi vorremmo che, se esiste un programma di organizzazione delle colonie e uno stanziamento previsto, vi sia la possibilità da parte dell'assistenza post-bellica di gestire un certo numero di colonie tramite organizzazioni che l'anno scorso hanno collaborato per la realizzazione delle colonie estive.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al Ministro dei trasporti, « per conoscere i motivi dell'incomprensibile ritardo a rimettere in servizio quei ferrovieri, che ne furono allontanati col famigerato decreto dell'anno 1923, n. 143 ».

Non essendo presente l'interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tozzi Condivi, al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere onde ovviare allo stato disastroso del tribunale di Ascoli Piceno, nel quale — pure esistendo in organico i posti di un uditore, quattro giudici ed un presidente — dal mese di gennaio prestano servizio soltanto tre giudici ed un presidente, i quali da soli dovrebbero provvedere al funzionamento del tribunale nelle funzioni civili e penali. Così che esistono oltre 100 cause nuove che attendono ancora di essere fissate, e circa altrettante cause vecchie già affidate al giudice trasferito, le quali attendono di essere assegnate ad altro giudice, mentre i giudici, costretti ad un lavoro improbo, debbono rinviare a lungo e i processi civili e quelli penali, limitandosi necessariamente al compimento del lavoro più urgente ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

CASSIANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. All'onorevole interrogante posso dire che la pianta organica del tribunale di Ascoli Piceno prevede un presidente e quattro giudici. Tali posti sono attualmente tutti occupati, in quanto al tribunale suddetto sono destinati i seguenti magistrati: Presidente: Stallone Domenico; giudici: Cerciello Roberto, Lisanti Manlio Antonio, Amodeo Antonio, Favolaro Francesco. Per il dottor Favolaro il decreto che lo destina ad Ascoli è in corso di registrazione. Le piante organiche dei tribunali non prevedono posti di uditore.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOZZI CONDIVI. Mi dichiaro soddisfatto; però tengo a dichiarare che il decreto per il dottor Favolaro è stato emesso dopo la presentazione della interrogazione e che si tratta di un uditore e non di un giudice effettivo. Quindi sarebbe opportuno un giudice effettivo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Invernizzi Gabriele, Invernizzi Gaetano e Grilli, al Ministro dell'interno, « sui motivi dell'improvviso arresto del segretario della Camera del lavoro di Como, Tettamanti, e del delegato della zona di Erba,

effettuato il giorno 11 giugno 1948, mentre espletavano le loro funzioni ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Avendo la ditta Fuggini di Erba licenziato alcune decine di operai, ed essendosi la Camera del lavoro di Como opposta, venne fissata una riunione delle parti a Como, per il 10 giugno, presso il locale Ispettorato del lavoro, nell'intento di dirimere la controversia.

Anziché intervenire a tale riunione, il rappresentante della F.I.O.M., tale Ferrario, recatosi ad Erba organizzava una dimostrazione degli operai licenziati e sollecitata la solidarietà di quelli della medesima ditta rimasti al lavoro, tentava di entrare di forza nello stabilimento e di occuparlo.

Fallito il tentativo per l'intervento dell'Arma di Lecco, sul posto si recavano lo stesso segretario della Camera del lavoro di Como, Tettamanti, con altri dirigenti sindacali, per provocare l'adesione all'agitazione dalle maestranze di un altro stabilimento locale, le officine Meloni.

Fu a questo punto che ai dirigenti del servizio dell'ordine pubblico parve doveroso intervenire ad evitare altre complicazioni appunto nell'ordine pubblico, e favorire insieme, per quanto loro fosse possibile, la pacifica soluzione della vertenza.

Unicamente a questo scopo gli inviti in caserma al Tettamanti e al delegato della zona di Erba, Valsecchi. E in una riunione di due ore (tanto è durata infatti la permanenza in caserma del Tettamanti e del Valsecchi), alla quale erano intervenuti anche un ispettore del lavoro ed altri, venne concordata la sospensione dell'agitazione e decisa una nuova riunione per l'indomani a Como presso gli Ispettorati del lavoro.

Sulla scorta di tali informazioni credo di poter escludere si sia trattato di arresto; si è trattato, semmai, di convocazione in ufficio in relazione alle normali funzioni di istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI GABRIELE. Mi devo dichiarare completamente insoddisfatto, perché ciò che è stato detto dall'onorevole Sottosegretario non corrisponde neanche minimamente a verità. È male informato. È diventata una abitudine anche quella di essere male informato. Prima di tutto non si tratta di qualche decina, ma di ottanta su circa duecento operai che si vogliono licenziare. Le trattative dovevano avvenire nel-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

l'interno dell'officina, e già fin dal mattino la forza pubblica era nell'interno dell'officina, con il chiaro scopo di voler coercire l'azione dei lavoratori che non volevano vedere i loro compagni licenziati. Il segretario Tettamanti è un uomo di 70 anni, ha fatto 12 anni di galera durante il fascismo, e conosce molto bene il suo lavoro. Egli non è stato invitato ad andare in caserma, ma vi è stato accompagnato. Incautamente, forse, un funzionario della Prefettura di Como ha mostrato una disposizione mandata dal questore dove non si diceva « invitato » ma « accompagnato ».

La storia dell'« invitato » è stata inventata dai carabinieri. Non si può quindi parlare di fermo. Gli è stata levata la cintola e le stringhe delle scarpe: quindi, si tratta di arresto.

Ma le dirò di più. Il segretario democristiano della Camera del lavoro di Lecco, con il mio vicesegretario ed un altro segretario, si è portato sul posto ed ha constatato quanto era infondato ciò che lei ha affermato. Non solo, ma l'esecutivo, compresi i democristiani, hanno redatto questo telegramma alla Confederazione del lavoro: « Camlavoro Lecco informata fermo avvenuto da parte della polizia del segretario responsabile Camlavoro Como Battista Tettamanti e delegato zona Erba Valsecchi avvenuto oggi a Erba mentre espletavano loro funzioni, eleva vibrata protesta per temporaneo impedimento libero svolgimento attività sindacale et esprime tutta sua solidarietà con operai ditta Fugini Erba ».

Questo è stato trasformato in una circolare: « Siete invitati a portare a conoscenza di tutte le maestranze il soprascritto ordine del giorno; leggendolo durante la mensa ed affiggendolo sul giornale murale. Firmato: Sorito, Caimi, Sacerdote ».

Quest'ultimo è stato sul posto a fare una investigazione, ed ha constatato quanto era infondato ed illegale l'arresto del Segretario della Camera del lavoro.

Ma voglio dire di più, per usare le sue stesse parole: sta diventando un'abitudine della polizia di ingerirsi nelle questioni sindacali degli operai. Non vorrei che questo fosse l'inizio di un sistema che adoperi gli stessi mezzi usati il 18 aprile per intimidire la volontà degli operai. Denunziamo questo anche perché si stanno preparando le elezioni sindacali a Como, e Tettamanti è candidato. Comunque, è certo che il Tettamanti, non si lascerà intimorire. Ne ha conosciute tante sotto Mussolini, ne conoscerà altre sotto il

Governo De Gasperi; ma siate tranquilli che i lavoratori saranno ben difesi da questo uomo settantenne.

Quindi, mi dichiaro insoddisfatto, e dichiaro che è falso tutto quello che ha affermato l'onorevole Sottosegretario.

MARAZZA, *Segretario di Stato per l'interno*. Contro un'accusa di falso desiderio protestare, e pro esto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Invernizzi Gabriele, Grilli e Bensi, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per sapere se sono a conoscenza della situazione venutasi a creare in Valtellina con la cessazione dei lavori per impianti idroelettrici e quali provvedimenti intendano adottare al riguardo. La chiusura totale dei cantieri dell'Azienda elettrica municipale di Milano e la mancata ripresa dei lavori da parte della Società Anonima Acciaierie Falck ha creato una enorme disoccupazione con cifre mai raggiunte in queste stagioni, pari al 50 per cento dei prestatori d'opera in provincia di Sondrio. L'arresto di detti lavori ha altresì provocato una crisi nei trasporti e uno stato diffuso di miseria e di malcontento ».

L'onorevole Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si premette, in generale, che, emanata una concessione per l'attuazione d'un impianto idroelettrico, il Ministero dei lavori pubblici non ha la possibilità di obbligare il concessionario ad eseguirlo, ma può soltanto, nel caso che il concessionario lasci trascorrere infruttuosamente i termini prefissi per l'attuazione delle opere, applicare la sanzione della declaratoria di decadenza della concessione, a termini della lettera f) dell'articolo unico della legge 18 ottobre 1942, n. 1434, con conseguente incamerazione della cauzione, a norma dell'articolo 2 del regio decreto-legge 21 novembre 1937, n. 2101, convertito nella legge n. 707 del 7 aprile 1938.

Per quanto riguarda la Valtellina potrebbero al momento essere in esecuzione opere da parte della Società anonima Acciaierie Falck, della Società anonima Edison, della Azienda elettrica comunale.

Interpellata la Società anonima Acciaierie Falck, la stessa ha dichiarato che non vi sono stati licenziamenti e che il ritmo di lavoro è quello concordato fin dallo scorso anno col prefetto di Sondrio.

I lavori di un nuovo impianto in Belviso Superiore non possono essere iniziati se non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

quando sarà possibile fare un programma stabile per la parte siderurgica.

La Società Edison ha fatto presente che non può iniziare nuovi lavori fino a che non sia risolta la questione delle tariffe.

Per quanto attiene ai lavori dell'Azienda elettrica comunale di Milano, risulta che l'Azienda stessa non ha ancora concordato il mutuo con l'Istituto di credito per le opere pubbliche e che attende tale stipulazione per riprendere i lavori di San Giacomo di Fraele, non avendo altre possibilità finanziarie.

Risultano poi, sempre nella Valtellina, numerose domande di concessioni in corso, parecchie delle quali riguardano regolarizzazioni di impianti già costruiti, e alcune autorizzazioni provvisorie all'inizio dei lavori, rilasciate a termini dell'articolo 13 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775; autorizzazioni che danno per altro facoltà all'istante di iniziare le opere a suo rischio e pericolo, senza obbligo di eseguirle e di svilupparle in determinato tempo.

Da parte del Ministero dei lavori pubblici, quindi, unico provvedimento possibile da adottare è quello di sollecitare l'istruttoria delle domande di concessione, e in tal senso sono state rivolte premure all'Ufficio del genio civile di Sondrio. È tuttavia da tener presente che ciò non avrà alcun effetto immediato di pressione sulle imprese richiedenti concessioni idroelettriche, dato il tempo non breve necessario per perfezionare l'istruttoria, emanare la concessione e studiare il progetto esecutivo, ecc.

Il Ministero del lavoro, dal canto suo, prescindendo da quanto potranno fare il Ministero dei lavori pubblici e le società e ditte di cui sopra, porterà all'esame del Comitato ministeriale per la disoccupazione la situazione della provincia di Sondrio ai fini della concessione del sussidio straordinario di disoccupazione alle categorie di lavoratori delle industrie più colpite ed in tal senso ha provveduto a richiedere i necessari elementi al prefetto ed all'Ufficio provinciale del lavoro di Sondrio.

Il Ministero medesimo non mancherà altresì di assegnare un contingente di lavoratori alla provincia di Sondrio per l'emigrazione in Francia, in relazione alle richieste pervenute da detto Paese per le categorie edili specializzate in costruzioni di dighe.

Il Ministero dei lavori pubblici, a sollievo della disoccupazione nella provincia di Sondrio, ha, nello scorso inverno, provveduto all'assegnazione al Provveditore alle opere pubbliche di Milano di lire 310 milioni.

Sono stati finora appaltati lavori per lire 151 milioni. Sono in corso di appalto lavori per lire 41 milioni. Resta, poi, da provvedere all'esecuzione di lavori per lire 118 milioni, lavori che sono di interesse degli enti locali, i quali non sono stati in grado finora di presentare i progetti occorrenti. Nei limiti del possibile, l'Ufficio del genio civile di Sondrio, sostituendosi ai comuni, sta provvedendo alla redazione di detti progetti.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI GABRIELE. Che l'Azienda elettrica municipale di Milano abbia chiuso i suoi cantieri è un fatto da tutti conosciuto, e vi è perfino un orgine del giorno dei disoccupati di Sondrio, indirizzato ai deputati della circoscrizione ed al Ministero, nella quale è detto: « Il notevole numero di disoccupati, mai prima d'ora verificatosi, ha creato nella provincia uno stato di malcontento e di miseria. Questa critica situazione è stata determinata dalla chiusura totale dei cantieri dell'Azienda elettrica municipale di Milano e dalla mancata ripresa dei lavori della Società anonima Acciaierie Falck ». Il Sottosegretario ha risposto che la « Falck » non ha licenziato gli operai. Ebbene, non so di quali operai parli, forse degli operai siderurgici, mentre qui ci stiamo occupando degli operai edili. Si parla di una disoccupazione che, in rapporto alla mano d'opera retribuita, supera il cinquanta per cento. Io non metto in dubbio che vi siano dei lavori in corso, degli appalti e dei preventivi, ma debbo osservare che la stagione dei lavori edili più favorevole è questa ed è evidente che se i progetti procederanno a rilento, entreremo nella stagione invernale, non propizia ai lavori di edilizia.

Su questo punto volevo richiamare l'attenzione del Governo, perché mi sembra un punto degno, dal lato politico, di essere esaminato. Queste agitazioni sono avvenute nella settimana scorsa e mi meraviglio che il Consiglio dei Ministri non abbia ricevuto l'ordine del giorno mandato dai disoccupati della provincia di Sondrio. Debbo sottolineare che queste agitazioni di masse imponenti, avvengono in paesi come Bormio, dove il Fronte democratico popolare ha raccolto poche decine di voti e migliaia la Democrazia cristiana. Dico questo perché sovente, dai banchi del Governo, si insinua che noi usiamo delle masse popolari per fini politici. Stavolta, per il caso di Bormio, dovremmo dire, dati i risultati elettorali, che delle masse è stato fatto uso dalla Democrazia cristiana.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

Noi abbiamo sollevato l'interrogazione, ma dobbiamo dire che, nonostante la brillante esposizione fatta dal Sottosegretario, questi disoccupati resteranno ancora disoccupati e perciò non possiamo dichiararci soddisfatti nemmeno momentaneamente. Almeno una parte di questi lavori, ai quali ho accennato, poteva essere iniziata. L'ultimo ordine del giorno votato dai disoccupati e dai lavoratori della provincia di Sondrio sta a indicare la necessità che il Governo intervenga con quelle riforme industriali tante e tante volte auspiccate e decantate in cento comizi prima del 18 aprile ed ancora prima del 2 giugno. È una richiesta che i lavoratori fanno al Governo perchè intervenga presso queste aziende, le quali hanno guadagnato, soprattutto negli ultimi cicli, quel che hanno guadagnato, facendo pagare tasse e soprattutto. Infatti va notato che vari mesi dopo che i decreti Bottani erano scaduti, sono stati praticati aumenti da 5 a 23 ed anche a 27 lire al kilowatt di energia. Queste aziende, in tal modo, credono di dimenticare gli obblighi morali che esse hanno in quelle provincie e quindi i lavoratori, anche ultimamente nella provincia di Sondrio, giustamente hanno reclamato e presentato le loro rivendicazioni. È evidente che, stando alla risposta fornita dal Governo, questi lavoratori potranno attendere ed attendere a lungo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del l'onorevole Sansone, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'industria e commercio e all'Alto Commissario dell'alimentazione, « per conoscere se risponde a verità l'arrivo di 600.000 quintali di pasta alimentare dagli Stati Uniti d'America da distribuirsi con tessera ai normali consumatori. E nel caso affermativo se non ritengano svolgere l'opportuna azione per evitare che le maestranze, addette alla pastificazione, già in crisi da anni, cadano in totale disoccupazione, il che verrebbe ad aggravare le condizioni della Campania, che è un noto ed importante centro di produzione di paste alimentari ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Riccio Stefano, al ministro dei lavori pubblici:

« per conoscere quali provvedimenti particolari intenda prendere per l'edilizia scolastica per Napoli e provincia »;

« per conoscere quali provvedimenti particolari intenda prendere per le opere igieniche (ed in particolare fognature ed acquedotti) per la provincia di Napoli ».

Poiché le due interrogazioni trattano argomenti affini, ritengo che possano essere abbinare nello svolgimento.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche in questo caso bisogna fare una premessa di carattere generale, che è la seguente: le spese per la costruzione e l'adattamento degli edifici per le scuole elementari e medie sono, per le vigenti disposizioni, a carico degli enti pubblici locali (comuni e provincie) e lo Stato agevola la costruzione e l'adattamento sopra indicati concedendo a detti enti il contributo del 4 per cento, nel caso delle scuole, nel pagamento degli interessi sui mutui che essi possono contrarre con la Cassa depositi e prestiti o con altri istituti di credito per finanziare i relativi lavori. Detto contributo è egualmente del 4 per cento per le fognature e per gli acquedotti e del 2 per cento per le opere di distribuzione interne.

Nessuna domanda di concessione di contributo è stata in questi ultimi anni presentata dagli enti locali della provincia di Napoli per scuole. Ciò è da attribuire alla circostanza che detti enti, date le condizioni deficitarie dei loro bilanci e dato l'aumentato costo delle costruzioni (lire 3 milioni ad aula in confronto di lire 50.000 negli anni 1938 e precedenti), non si trovano in grado di garantire il pagamento dell'ulteriore parte d'interessi e dell'intera quota di ammortamento del capitale.

Per quanto riguarda le fognature e gli acquedotti c'è da dire, press'a poco, la stessa cosa.

In vista di queste condizioni particolari e per venire incontro alle più urgenti necessità degli enti locali, oltre che per assicurare lavoro agli operai disoccupati, negli scorsi esercizi ed in quello che ora sta per chiudersi, sono state date speciali autorizzazioni di spesa, a carico delle quali sono state finanziate opere pubbliche di competenza degli enti stessi, con anticipazione dell'intera spesa a carico dello Stato, salvo recupero della metà, in rate annuali senza interessi. Per le riparazioni e le ricostruzioni degli edifici di proprietà degli enti pubblici locali, danneggiati per eventi bellici, la spesa è invece a totale carico dello Stato.

I seguenti dati riassumono l'opera sinora svolta dal Provveditorato regionale alle opere pubbliche in materia di edilizia scolastica nella città e provincia di Napoli; lavori eseguiti, edifici 220 per lire 629.912.000;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

lavori in corso, edifici 35 per lire 350.095.000; lavori di prossimo inizio, edifici 6 per lire 44.304.000.

Da un censimento effettuato per tutte le regioni, a mezzo dei Provveditorati agli studi, si è rilevato che nelle scuole elementari e medie della provincia di Napoli mancano attualmente 2.975 aule, di cui 1.491 nel solo comune di Napoli.

Per quanto riguarda ulteriori riparazioni di danni di guerra in edifici scolastici, il Ministero procurerà di destinarvi i più larghi finanziamenti possibili sui fondi del bilancio del prossimo esercizio, compatibilmente, però, con le esigenze delle diverse altre categorie di opere pure da eseguire in dipendenza dei danni di guerra.

Per quanto riguarda, invece, le opere igieniche nella provincia di Napoli, i dati sono i seguenti: lavori ultimati per risanamento igienico lire 31.286.000; lavori ultimati per fognature lire 307.790.024; lavori ultimati per acquedotti lire 193.700.000; lavori in corso per risanamento igienico lire 19.500.000; lavori in corso per fognature lire 374.808.125; lavori in corso per acquedotti lire 534.644.000. Tutto per un totale di lire 1.461.728.149.

Nel programma delle opere del Mezzogiorno sono incluse lire 2 miliardi per un primo lotto dei lavori di costruzione dell'acquedotto sussidiario di Napoli. Si tratta dello sfruttamento delle sorgenti del Biferno e del Torano. Si provvederà col suindicato fondo alla costruzione del canale di adduzione delle acque del Torano dalle sorgenti a Monte Cervino, da dove partiranno i sifoni di alimentazione per Napoli. Lungo il primo canale saranno predisposte le prese per l'alimentazione di 65 comuni della provincia di Caserta e dei comuni del Telesino in provincia di Benevento. I rilievi per la costruzione dei sifoni di adduzione ai comuni del Casertano e del Beneventano, ostacolati finora dal maltempo, sono ora in corso.

Anche qui, per quanto riguarda ulteriori riparazioni di danni di guerra alle opere igieniche, il Ministero procurerà di destinarvi i più larghi finanziamenti possibili sui fondi del bilancio del prossimo esercizio, compatibilmente però con le esigenze delle diverse altre categorie di opere pure da eseguire in dipendenza dei danni stessi.

Relativamente alle costruzioni *ex-novo* occorrenti, se gli Enti locali — come è prevedibile — continueranno a trovarsi nell'impossibilità di provvedere direttamente, si dovrà esaminare quali maggiori benefici lo Stato possa accordare. Ma, in questo caso, il pro-

blema andrà studiato in confronto ai bisogni non solo di Napoli e provincia ma di tutte le altre provincie.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. Io voglio ringraziare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le notizie che ha dato, ma in realtà una affermazione soltanto è di risposta alla mia interrogazione, e precisamente l'ultima; tutte le altre sono generiche ed inutili. Io chiedevo quali provvedimenti s'intendessero prendere, sia per gli edifici scolastici e sia per le opere igieniche; il Sottosegretario di Stato invece mi ha fatto l'elenco di ciò che si è fatto — ed in realtà è veramente poco per la provincia di Napoli — ma non mi ha detto che cosa s'intende fare per l'avvenire. La premessa, da lui posta, relativa alla mancanza di richieste da parte degli Enti locali, a carico dei quali sarebbero i lavori, è inesatta. Se il Ministero avesse portato la sua indagine al Genio civile di Napoli, sarebbe venuto a conoscenza della esistenza e della giacenza in ufficio di centinaia di richieste. Ed ancora, si sa che ci sono dei fondi per la disoccupazione e dei fondi stanziati per i danni di guerra. Ora, nella mia Provincia, queste costruzioni per la maggior parte sono in rapporto e al fondo di disoccupazione e al fondo danni di guerra; noi preghiamo il Ministero di stanziare le somme necessarie.

Si tenga presente, non già quello che si è fatto, ma la situazione attuale, che è questa: su 83 comuni 50 circa non hanno un edificio scolastico sufficiente; 30 non hanno nessun edificio scolastico; in quasi tutte le frazioni comunali (circa un centinaio, alcune delle quali hanno oltre 4 mila abitanti) non esiste nessuna scuola. In molti paesi l'insegnamento si svolge così: a turno di due ore, e si fanno quattro turni al giorno.

A Napoli poi, l'insegnamento, specialmente per le scuole elementari, è un disastro, perché non ci sono affatto aule. E quando si dice che si sono spesi 31 o 50 milioni, si elude in sostanza il problema.

Si tenga presente che a Napoli sono cadute molte più bombe che altrove, e che a Napoli, i tedeschi prima, e gli alleati poi, sostarono molto più a lungo che altrove, e purtroppo sostarono nelle scuole.

Quindi, bisogna prendere dei provvedimenti particolari, perché altrimenti — come due anni fa, come un anno fa e come ancora oggi — noi ci sentiamo dire delle cifre ma in effetti si elude la impostazione e la risoluzione del problema. Richiamo, quindi, l'at-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

tenzione su questo che non è soltanto un problema di costruzione di aule scolastiche, ma di formazione di coscienze, di educazione: è, quindi, un problema che non può non starci particolarmente a cuore.

Per quanto riguarda gli acquedotti, osserviamo che dell'acquedotto di Lettere non si è fatto nulla, malgrado un impegno preciso dell'onorevole Tupini in quest'Aula, e così dicasi per l'acquedotto del Nolano.

Si è parlato della risoluzione del problema dell'acqua a Capri e ad Ischia, ed invece queste due isole non hanno ancora l'acqua. Noi chiediamo che questi problemi siano risolti. Sono d'altronde problemi che riguardano tutta la Nazione. A Napoli, a Sorrento, a Capri ed a Ischia i turisti non vengono, se non trovano l'acqua. Se non risolviamo questi problemi non potremo attrarre verso quelle zone le correnti turistiche che naturalmente si dirigono verso quelle località, ma non vi sostano. Sorrento è senz'acqua e senza fognature; e così dicasi per Capri.

E allora guardiamo questi problemi su un piano molto più largo; e anche se si dovesse arrivare — è quello che io chiedo — a provvedimenti legislativi particolari per il Mezzogiorno in genere e per la mia provincia in specie, lo si faccia. Si guardi finalmente a Napoli ed al Mezzogiorno con piena comprensione dei bisogni, che sono tanti; non ci si enumeri questo o quest'altro milione speso.

Ho piena fiducia nell'opera del Governo e del Ministro dei lavori pubblici, ma chiedo che finalmente siano compresi e risolti questi nostri problemi e che il Governo ci venga incontro con larghezza di fatti e non di parole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Amendola Pietro e La Rocca, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se sono a conoscenza del fatto che perquisizioni domiciliari sono state e vengono tuttora effettuate in provincia di Salerno, nei comuni di Sarno, Scafati, Nocera Inferiore, Angri, Sapri e in altri ancora, da parte della forza pubblica, senza esibizione ai cittadini oggetti della misura di pubblica sicurezza di un regolare mandato individuale di perquisizione emesso dall'autorità giudiziaria. Gli interroganti, ravvisando in tale fatto una patente violazione degli articoli 13 e 14 della Costituzione della Repubblica, chiedono di sapere dagli onorevoli Ministri interrogati quali provvedimenti intendano adottare affinché abbia tutto il necessario imperio una legge, che è stata emanata appunto a garanzia dei cittadini contro il

pericolo di un rinnovarsi di arbitrii e di abusi polizieschi propri dello scomparso regime fascista ».

D'accordo con gli interroganti essa è stata rinviata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bettiol Giuseppe e Gui, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per chiedere spiegazioni sui numerosi casi di sfratto da case di abitazione, che avvengono a Padova, particolarmente da un mese a questa parte, in base a sentenze del pretore motivate da un vizio puramente formale dell'atto di requisizione a suo tempo rilasciato dal Commissariato alloggi. Data la grave scarsità di alloggi che ancora affligge la città di Padova, e trattandosi nella maggior parte dei casi di gente disagiata e già sinistrata, si chiede che sieno date disposizioni al prefetto affinché possa in determinate situazioni intervenire a favore dei colpiti ».

Il Ministro di grazia e giustizia chiede che questa interrogazione sia rinviata, non essendo ancora pervenute notizie dall'autorità giudiziaria competente.

BETTIOL GIUSEPPE. Ma io avevo rivolto l'interrogazione anche al Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non abbiamo elementi per la risposta, della quale si era incaricato il Ministero di grazia e giustizia.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Faccio presente che la questione è molto grave a Padova. Il collega Gui mi ha telegrafato in questo momento per dirmi che i casi di sfratto sono saliti a 100 e che la Camera del lavoro sollecita dal prefetto qualche provvedimento al riguardo.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Penso che la risposta potrà essere data mercoledì.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Resta, al Ministro delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di fronte alla prassi invalsa negli uffici da lui dipendenti nell'escludere i danni derivanti dalle occupazioni e dalle requisizioni operate dagli eserciti stranieri occupanti e dalle Forze armate italiane dalle detrazioni per il calcolo dell'imponibile, ai fini dell'imposta progressiva sul patrimonio. È vero che la legge comprende

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

fra le detrazioni la voce « danni di guerra », ma è altresì vero che o tra i danni di guerra si intendono compresi anche i danni da occupazione e da requisizioni, e, in tale ipotesi sarebbe necessaria una istruzione in tal senso ai dipendenti uffici; o i danni di cui sopra non si fanno rientrare tra i danni di guerra e sarebbe opportuno chiarirlo, allo scopo di provvedere ad emendare la legge, dato che i danni da occupazione e da requisizioni assumono carattere di particolare gravità in alcune provincie italiane ».

Poiché l'onorevole Resta non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pera, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti di urgenza abbia adottato o intenda adottare per venire incontro agli agricoltori delle provincie di Savona e di Imperia, che ebbero a subire, in seguito alle eccezionali alluvioni delle settimane scorse, dei danni ingentissimi alle colture con perdita totale dei prodotti, ai canali di irrigazione, agli argini e alle altre opere ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le recenti alluvioni hanno causato danni ai prodotti ed agli impianti agricoli di diverse provincie fra cui, rilevantissimi, in provincia di Savona e, fortunatamente, danni limitati nella provincia di Imperia.

Nel bilancio di spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste non vi sono, però, stanziamenti che consentano erogazioni di contributi per i danni arrecati dalle alluvioni. Tuttavia, data l'eccezionalità del danno e la riconosciuta necessità di facilitare la ripresa produttiva delle aziende colpite, il Ministero dell'agricoltura ha esaminato la possibilità di provvedere a tal fine nei modi consentiti dall'articolo 1 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, con la concessione di un contributo del 35, del 52 e del 67 per cento rispettivamente per le grandi, medie e piccole aziende, allo scopo di favorire la ripresa della efficienza produttiva delle aziende agricole mediante la sistemazione agraria ed il ripristino della coltivabilità dei terreni e la sistemazione e il ripristino degli arboreti e dei vigneti.

Senonché, i fondi stanziati per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 1 del citato decreto e ripartiti già fra i vari Ispettorati provinciali dell'agricoltura, sono stati

da questi impegnati, e si è ravvisata perciò l'opportunità di integrarli attraverso uno storno dei fondi stanziati per l'esecuzione dell'articolo 6 dello stesso decreto legislativo. Infatti, con l'articolo 6, il Ministero dell'agricoltura e foreste è autorizzato a concedere contributi nella misura massima del 40 per cento sulle spese di ricostituzione del bestiame, degli attrezzi rurali e dei fertilizzanti e nel capitolo di bilancio vi è tuttora una certa disponibilità, dato che l'applicazione di tale disposizione ha avuto inizio in data più recente.

È stato, pertanto, predisposto uno schema di provvedimento che, data l'urgenza, sarà sottoposto all'esame del Consiglio dei Ministri in una delle prossime sedute.

Intanto, però, assicuro l'onorevole interrogante che è stato disposto che tutti i fondi relativi all'applicazione del decreto 1° luglio 1946, n. 31, ancora disponibili nelle provincie interessate, siano destinati alle zone alluvionate. Posso inoltre assicurarlo che per Savona è stata messa a disposizione la somma di 30 milioni.

A tal fine in questi giorni ha anche avuto luogo un convegno a Torino, con l'intervento di un ispettore generale del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERA. Non posso dichiararmi interamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. Infatti, per quanto concerne i danni in provincia di Savona, che sommano a 30 milioni per quindici piccoli comuni, il Ministero dell'agricoltura e foreste ha esteso i provvedimenti di cui al decreto legge 1° luglio 1946, n. 31, alla parte che riguarda la sistemazione dei terreni e per questo era stata chiesta dall'Ispettorato della provincia una somma di 40 milioni.

Ora, io ringrazio per lo stanziamento effettuato dei 30 milioni che, però, evidentemente, costituiscono ancora una cifra insufficiente. Per quanto concerne invece le strade interpoderali, i fabbricati rurali e gli impianti di irrigazione, particolarmente importanti in quella zona e che ebbero a subire danni ingentissimi, non si è creduto, da parte del Ministero, di adottare un provvedimento analogo a quello preso a proposito della sistemazione dei terreni, non si è creduto cioè di applicare il decreto n. 33 del 22 giugno 1946, che è quello che, per la straordinarietà di danni subiti, potrebbe pure trovare applicazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ma codesto decreto che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

cita lei riguarda i consorzi di bonifica, che non esistono nella provincia.

PERA. No, no.

Non è per niente necessario che vi siano dei comprensori di bonifica per potere applicare questo decreto.

Insomma, io prego l'onorevole Sottosegretario di volere, stante la straordinarietà del caso, concedere l'estensione alle strade interpoderali, ai fabbricati rurali e agli impianti di irrigazione in genere delle disposizioni del decreto n. 33 in data 22 giugno 1946, analogamente a quanto è stato fatto nel settore della sistemazione dei terreni con l'altro decreto, n. 31, in data 1 luglio dello stesso anno; lo prego ancora di volere aumentare a 40 milioni il contributo di urgenza che è stato concesso, costituendo questa cifra il minimo ritenuto indispensabile e, pertanto, richiesto dall'Ispettorato agrario provinciale; da ultimo lo prego di voler benevolmente esaminare la possibilità di voler concedere la precedenza nell'accettazione delle domande a quelle dirette ad ottenere il contributo in capitale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, « per sapere quando saranno corrisposte le mensilità di aprile e di maggio agli insegnanti napoletani dei « Corsi popolari » e delle « Case del fanciullo ». Il relativo stanziamento dei fondi fu annunciato in data 21 marzo, e l'accreditamento della somma in 66 milioni fu confermata il successivo 21 maggio 1948. Finora, però, non ancora gli aventi diritto hanno percepito le loro spettanze ».

L'onorevole Sottosegretario per il tesoro, ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per ciò che riguarda i corsi popolari, con decreto legislativo 11 aprile 1948, n. 494, è stata stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1947-48 la somma di un miliardo per provvedere, tra l'altro, alle spese di funzionamento delle scuole popolari contro l'analfabetismo.

Alla erogazione dei fondi occorrenti per la corresponsione delle mensilità in questione deve, pertanto, provvedere, a carico dell'indicato stanziamento, il Ministero della pubblica istruzione.

Quanto alle analoghe spese concernenti gli insegnanti delle « Case del fanciullo » non si hanno elementi precisi circa la natura di dette istituzioni né, d'altra parte, sono pervenute richieste di fondi per occorrenze del genere.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMBROSIO. Non posso dichiararmi soddisfatto, perchè se il Ministro della pubblica istruzione rimanda a quello del tesoro, e viceversa, non si avrà mai una soluzione. La verità è questa: che gli insegnanti, purtroppo, non sono stati pagati. Attendono ancora le mensilità di aprile e maggio. Faccio notare all'onorevole Sottosegretario di Stato che questi insegnanti non sono di ruolo né supplenti e che vivono, quindi, alla giornata. Essi rappresentano un pò come il bracciantato della scuola. Ormai sono passati tre mesi; chi li deve pagare? Il Ministero della pubblica istruzione?

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Evidentemente, perchè il Ministero del tesoro ha fatto lo stanziamento, e non può fare altro.

D'AMBROSIO. E allora mi permetto di far notare la gravità della cosa.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio, considereremo non svolta l'interrogazione nei riguardi del Ministro della pubblica istruzione. Essa sarà posta nuovamente all'ordine del giorno.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Merloni Raffaele, Faralli, Puccetti e Pieraccini, ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere i provvedimenti disposti dal Governo a favore delle popolazioni colpite dal recente terremoto in provincia di Arezzo, specialmente a favore dei meno abbienti, già duramente provati dalla guerra, che ha provocato in tutta la zona della Val Tiberina danni gravissimi ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il terremoto del 13 corrente ha colpito specialmente l'abitato di San Sepolcro: danni si sono avuti anche a case sparse nel territorio del comune di Pieve Santo Stefano e qualche danno è stato pure segnalato — ma di non rilevante entità — nell'abitato di San Giustino in provincia di Perugia.

È da ritenere che l'epicentro del movimento sismico sia stato nella zona di San Sepolcro. Le 800 case del centro abitato e le 400 del contado, sono rimaste tutte più o meno lesionate: di esse il 25 per cento è da ritenere gravemente danneggiato. Non vi sono stati crolli di fabbricati.

Nessun danno si è verificato agli impianti pubblici di luce, acqua e fognatura.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

Gli edifici pubblici colpiti sono i seguenti:

a) statali: Palazzo delle laudi, ex casa del fascio, ora adibita ad alloggio di senza tetto; Caserma guardie di finanza, Monopolio tabacchi (deposito), Monopolio tabacchi (prima lavorazione), Monopolio tabacchi (coltivazione);

b) provinciali: Caserma dei carabinieri;

c) comunali: Sede comunale, Pretura e Carceri, Biblioteca, Mattatoio, Scuola di avviamento al lavoro, Scuole elementari E. De Amicis, 4 scuole elementari rurali (Santa Fiora, Gragnano, Gricignano e Trebbio);

d) di opere pie: Ospedale, Orfanotrofio e Asilo ricovero mendicizia;

e) chiese: Cattedrale di San Francesco (Monumento nazionale), dove per la caduta di un cornicione si ebbe a lamentare una vittima e le chiese di Sant'Agostino, di San Nicolò, della Madonna delle Grazie, del Buon Gesù.

Può ritenersi che la spesa media per la riparazione di abitazioni lievemente e mediamente danneggiate si aggiri sulle lire 150.000, mentre quella per le abitazioni gravemente danneggiate deve stimarsi intorno alle lire 500.000.

Circa i provvedimenti presi, premessa questa breve descrizione, dirò che si recarono sul posto immediatamente il Provveditore regionale alle opere pubbliche e funzionari del genio civile di Arezzo. Inoltre il Ministero inviò sul luogo un Presidente di Sezione del Consiglio Superiore ed un Ispettore generale del genio civile, i quali hanno subito impartito disposizioni per l'esecuzione dei lavori di pronto soccorso, lavori che sono già iniziati e che vanno intensificandosi, mentre si sviluppano gli accertamenti definitivi sui danni per avere tutti gli elementi necessari per proporre al Parlamento l'eventuale emanazione di ulteriori provvidenze, qualora quelle già in atto in relazione alle norme sul pronto soccorso si dimostrassero insufficienti. Attualmente, d'intesa col Tesoro ed in base alle citate norme, è stata autorizzata l'esecuzione di ufficio dei lavori di riparazione delle case private, quando la spesa non superi le 100 mila lire per abitazione. Per rendere più rapidi gli accertamenti ed i lavori sono stati inviati altri funzionari già esperti di servizi dipendenti da terremoto.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, esso dal canto suo, per venire incontro alle famiglie maggiormente bisognose, ha immediatamente accreditato al prefetto di Arezzo alcuni fondi da erogarsi attraverso l'Ente comunale di assistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLONI. Prendo atto delle provvidenze disposte dal Governo per venire incontro alle popolazioni colpite. Ma specialmente per quella di San Sepolcro devo raccomandare al Governo di tener conto della situazione particolare della zona, che due volte è stata colpita: una prima volta dalla guerra — San Sepolcro è a ridosso della linea Gotica — e attualmente dalla furia degli elementi.

Questo deve indurre il Governo, dopo le visite ufficiali e dopo l'intervento dei primi giorni, a considerare seriamente il grave disagio della popolazione, soprattutto della parte meno abbiente di essa, di San Sepolcro, di Pieve Santo Stefano e degli altri centri abitati colpiti.

Noi pensiamo che il Governo dovrebbe stanziare al più presto una somma notevole per la più sollecita costruzione di case popolari, poiché ci risulta che buona parte delle abitazioni saranno per sempre inabitabili.

Prendiamo atto ad ogni modo dell'impegno del Governo, augurandoci che ai buoni propositi seguirà una pronta attuazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pino, al Ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti del questore di Messina, il quale senza giustificati motivi vietava, ai primi del mese di giugno, l'affissione di due manifesti sindacali, rispettivamente a firma del Consiglio generale delle leghe e della commissione interna dell'Arsenale ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbiamo discusso giorni or sono alcune interrogazioni nelle quali si chiedeva al Governo quali provvedimenti avesse preso o intendesse prendere nei confronti del questore di Firenze, che ai primi di giugno aveva negato l'autorizzazione all'affissione di alcuni manifesti.

Risposi allora che, ad avviso del Governo, tale richiesta non era proponibile in questa sede, dal momento che da parte delle organizzazioni interessate non si era fatto ricorso al procuratore della Repubblica contro il provvedimento del questore, così come autorizzato dal decreto 8 aprile 1946.

In occasione di questa interrogazione io mi trovo a dover sollevare all'onorevole interrogante la stessa eccezione, ma per opposto motivo. Più precisamente devo far presente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

che nella specie contro il provvedimento del questore è stato fatto ricorso al procuratore della Repubblica e che il procuratore della Repubblica ha confermato il provvedimento del questore che aveva negato la richiesta autorizzazione.

Di conseguenza, ci troviamo oggi a discutere di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, che non credo censurabile in alcuna sede.

Ad ogni modo desidero chiarire all'onorevole interrogante i motivi per i quali il questore di Messina ha creduto di comportarsi nel modo lamentato, e di chiarirli con le stesse parole usate dal procuratore della Repubblica nel suo provvedimento.

Il procuratore della Repubblica ha infatti detto: « L'autorità di pubblica sicurezza, nel negare l'autorizzazione all'affissione dei due manifesti di cui si tratta, si è valsa del potere conferitole dall'articolo 113 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. Considerato che di tali poteri detta autorità fece buon uso in quanto fondate si appalesavano le sue apprensioni in ordine ai perturbamenti dell'ordine pubblico che avrebbero potuto derivare dalla pubblicazione di detti manifesti, nel primo dei quali si attribuiva ad oscure manovre del Governo l'orditura di un'imminente smobilitazione del locale arsenale, che risulta priva di qualsiasi fondamento, e col secondo si asseriscono incontrollati violenti attacchi da parte dell'autorità alla libertà sindacale, ecc. ».

Mi soffermo un istante a considerare la motivazione relativa al primo manifesto, e non posso non appellarmi alla lealtà dell'onorevole interrogante per sapere se non riconosca che l'affermazione categorica di una prossima smobilitazione dell'arsenale — affermazione, come egli sa, del tutto priva di fondamento — avrebbe potuto determinare un grave allarme e gravissime preoccupazioni tra le famiglie degli interessati, e se l'ordine pubblico non avrebbe potuto risentirne seriamente.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINO. Mi rincresce di non potermi dichiarare soddisfatto per quanto l'onorevole rappresentante del Governo ha creduto di rispondere all'interrogazione. Anche questa ennesima risposta su un tema — oserei dire — così scottante, non mi sorprende. Quasi quasi mi avrebbe sorpreso il contrario, poiché la mia interrogazione, nella sua sostanza, e la pretesa risposta si riferiscono e si inquadrano in tutta un'opera posta in essere dal

Governo ai danni del popolo lavoratore! Quest'opera e questi danni hanno avuto una triste riconferma nell'episodio di Messina oggetto dell'interrogazione, che ha avuto un seguito non bello, ed in altri eventi che ad esso si riconnettono, nella provincia.

Che il decreto del questore di Messina rivesta gli estremi di un atto di arbitrio, non vi può essere dubbio.

Ho qui la copia integrale dei due manifesti incriminati, e se il tempo me lo permettesse, avrei voluto leggerli per invitare lo spirito più conformista a volervi trovare il benché minimo accenno, la benché minima minaccia all'ordine pubblico, il benché minimo incitamento alla ribellione. Tranne che per ordine pubblico non si voglia intendere la legalizzazione dello schiavismo operaio e per incitamento alla ribellione ogni parola di verità che possa orientare le masse! Nel qual caso — si capisce — ogni parola pronunciata a difesa del lavoratore diviene delitto. E credo, purtroppo, si sia su questo terreno. Che il divieto del questore di Messina rivesta gli estremi di un atto di arbitrio non vi può essere dubbio, dicevo; che esso risponda ad una parola d'ordine dall'alto sul piano di azione generale del Governo ci autorizza a pensarlo non solo la catena spietata di provocazioni padronali e poliziesche, ma il seguito stesso dei fatti ai quali l'onorevole Sottosegretario accenna e ad altri episodi ancora più dolorosi avvenuti recentemente in provincia. Egli si è riferito al rigetto, da parte dell'autorità giudiziaria, del ricorso avverso il gesto arbitrario del questore.

Ho qui una dichiarazione, che porta la firma dell'onorevole Pietro Di Cara dell'Assemblea regionale e del dottor Tuccari, e che si riferisce appunto ad una conversazione avvenuta fra questi e il procuratore all'atto della presentazione del ricorso e nella quale è significativo rilevare l'atteggiamento del magistrato il quale dice:

1°) che condivide le preoccupazioni del questore e del prefetto sulla minaccia all'ordine pubblico, incitamento alla ribellione e all'odio di classe contenuti nel manifesto;

2°) che a suo avviso il diritto d'opposizione deve manifestarsi soltanto in sede parlamentare o attraverso le normali vie giudiziarie e non attaccando direttamente sulla stampa ed in pubblici manifesti l'operato del Governo e dei suoi rappresentanti. Per tali motivi, egli manteneva fermo il divieto del questore alla affissione dei due manifesti, ove non venissero tolte le frasi incriminate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

Ma vi è ancora qualche cosa di più grave: i due firmatari! visto il contegno del magistrato, lo hanno invitato e gli hanno fatto rilevare che così dicendo egli in primo luogo rinunciava alla propria indipendenza, tanto conclamata, di magistrato, per accodarsi ad una interpretazione dell'ordine pubblico ispirata ai criteri di un Governo di parte; e che adottava, in secondo luogo, una interpretazione tanto restrittiva ed arbitraria delle libertà costituzionali (di opinione, di stampa, ecc.) da negare praticamente la Costituzione stessa, ponendo il Governo al riparo da una opposizione di massa.

Esplicitamente poi i firmatari gli hanno formulato l'ipotesi di un arbitrio del potere esecutivo che possa spingersi fino all'arresto di dirigenti di partiti di sinistra o di organizzatori sindacali, chiedendogli se in tal caso egli avesse ritenuto lecita la pubblica denuncia dell'abuso ed anche a questo egli ha risposto testualmente: «che anche in tali ipotesi, a suo avviso, mezzi leciti restano soltanto la protesta parlamentare e la denuncia all'autorità giudiziaria».

Malgrado le ripetute sollecitazioni dei firmatari, egli ha evitato di discutere gli articoli della Costituzione, che riguardano la libertà di stampa e di opinione.

Ed infine i firmatari, avendolo posto di fronte ad una denuncia verbale contro il questore di Messina per violazione dei relativi articoli della Costituzione in relazione all'articolo 323 del Codice penale (abuso di ufficio), chiedendogli di procedere d'ufficio, egli rispondeva che una denuncia in tal senso era da ritenersi infondata, «essendo da presumere che il questore abbia agito in buona fede e comunque non certamente sospinto da un interesse privato!».

Dulcis in fundo.

Gli hanno fatto notare perfino che, data questa ipotesi, veniva a cadere la fiducia dei cittadini nella magistratura e che essa veniva meno ai suoi compiti di garantire imparzialmente l'applicazione della Costituzione medesima sbarrando la via al fascismo, ma egli li congedava, a questo punto, dichiarando di avere consultato anche in proposito il procuratore generale presso la Corte d'appello e di averlo trovato consenziente (testualmente) per «necessità di guardarsi le spalle».

A questo documento io potrei aggiungere delle dichiarazioni da parte di rappresentanti di Camere del lavoro della provincia.

Una è del Segretario della Camera del lavoro di Patti, il quale dice: «Circa una setti-

mana fa fui fermato in Patti, nei pressi di via Garibaldi, dal maresciallo maggiore dei carabinieri, Affè Raffaele, che si dice sia stato al servizio della Repubblica di Salò. Detto maresciallo mi informava che elementi della Democrazia cristiana si erano da lui recati a protestare perché il sottoscritto non aveva accettato la designazione, per l'immissione in carica, di un nominativo democristiano designato dalla A. C. L. I. locale.

«Lo stesso maresciallo; inoltre, mi ordinava di tenere aperta la Camera del lavoro dalle ore 8 alle 12 e dalle 16 alle 18 di ogni giorno e di indire al più presto le elezioni delle cariche nella Camera del lavoro, stabilendo una riunione degli organizzati alla quale egli avrebbe partecipato per controllare la regolarità delle elezioni stesse.

«Chiaramente risposi che la Camera del lavoro era una libera organizzazione sindacale, nella quale non sono ammesse ingerenze di alcun genere da parte di non organizzati, che il suo intervento era arbitrario, che a norma dello statuto della G. G. I. L. non si possono accettare designazioni, ed immissioni in carica da parte delle A. C. L. I., che spettava soltanto ai dirigenti della Camera del lavoro stabilire come, quanto e perché la Camera del lavoro dovesse restare aperta».

PRESIDENTE. Onorevole Pino, annunci i fatti piuttosto che leggere testualmente tutte le dichiarazioni.

PINO. Quest'altro documento riguarda la Camera del lavoro di Barcellona, in cui si denunciano fatti analoghi. Si denuncia l'intromissione di elementi estranei e manovre insidiose e provocatorie di taluni elementi; leggo soltanto il passo seguente:

«Da domenica 16 fino a mercoledì 19 maggio 1948 sono affluiti alla Camera del lavoro circa 30 cittadini e cittadine di varie categorie sociali chiedendo l'iscrizione immediata alla Camera del lavoro. Tutti, dico tutti, hanno dichiarato di essere stati inviati dai vari parroci di Barcellona (sacerdoti Coppolino, Torre, Sottile, parroco della Chiesa di Sant'Antonio). Molti di essi hanno dichiarato che i parroci avevano detto loro che finché i comunisti sarebbero stati alla testa delle organizzazioni sindacali nulla essi lavoratori avrebbero ottenuto per migliorare le proprie condizioni di vita e che inoltre era necessario scacciare dalla Camera del lavoro i senza Dio, i nemici della famiglia, della Patria, del lavoro, i mestatori, ecc. ecc.».

Questi sono i fatti, e penso che i lavoratori ne trarranno il dovuto ammonimento. Soprattutto i lavoratori della martoriata Messina.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero leggere la frase alla quale mi sono prima riferito e che, secondo me, forma il nocciolo della discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel manifesto è scritto così: « Ieri era la minaccia del trasferimento ad Augusta dell'arsenale, oggi è la minaccia della smobilizzazione. Questa sta già avvenendo per i cantieri navali di Palermo ».

Questa è l'affermazione di un fatto. Crede l'onorevole interrogante che si tratti di un fatto vero o falso? Falso. E trattandosi di un fatto falso, crede che potesse o non potesse una simile affermazione produrre nella massa degli interessati un ingiustificato perturbamento? Io credo che nella sua lealtà, ella non lo possa escludere.

Questo, s'intende, prescindendo dalla questione di principio che ho sollevato, cioè, che dopo aver fatto uso della facoltà di ricorso di cui al decreto del 1947, riportare in questa sede la questione, significa voler censurare in sede politica il giudizio di un magistrato. Il che è inammissibile.

PINO. Desidererei replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINO. La minaccia del trasferimento dell'arsenale è un pericolo più che giustificato, ma per le maestranze. Da mesi esse vedono sabotata la produzione dell'arsenale, e da mesi sono avvenuti incidenti dolorosi che chiaramente dimostrano questa volontà. Da mesi il Governo e gli organi responsabili non hanno fatto nulla per dire una parola che fosse valsa a tranquillizzare e a giustificare l'ansia e la preoccupazione dei lavoratori, ed il manifesto, quindi, non ha fatto che denunciare questo deplorabile stato di cose e mettere il dito su una piaga. Il Governo avrebbe dovuto emanare necessari provvedimenti non contro i lavoratori il cui pane è in pericolo, ma contro i sabotatori, nemici dei lavoratori e della loro tranquillità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Presentazione di disegni di legge.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Anticipazione di spese per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane »;

« Estensione della dichiarazione implicita di pubblica utilità per le opere ferroviarie »;

« Concessione di sussidi integrativi di esercizio alle aziende esercenti pubblici servizi di trasporto in pendenza della regolazione della concessione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati ciascuno alla Commissione competente.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Avanzini a venire al banco della Presidenza per presentare una relazione.

AVANZINI. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge: Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'irruzione compiuta da 50 poliziotti armati, guidati da un commissario, nei locali della Camera del lavoro di Siracusa la sera del 18 giugno 1948, mentre era in corso una riunione di lavoratori panettieri. Gli agenti hanno minacciato e percosso numerosi presenti ed hanno operato il fermo dei sindacalisti Giuseppe Cavarina ed Emanuele Sapienza.

« Gli interroganti chiedono di sapere, altresì, quali provvedimenti si intendano prendere in seguito all'incredibile arbitrio.

« FAILLA, BERTI GIUSEPPE FU ANGELO, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e commercio, per conoscere se sia esatto che abbia espresso parere contrario alla importazione della banda sta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1948

gnata americana destinata alla industria conserviera. Ciò arrecherebbe grave danno all'industria conserviera prettamente meridionale, che si troverebbe nella impossibilità di esportare, dato il prezzo doppio della banda stagnata nazionale, e impedirebbe l'inizio della lavorazione delle conserve, con grave pregiudizio dell'occupazione operaia e dell'economia agricola e industriale del Mezzogiorno e, per opposto, favorirebbe le industrie siderurgiche del Nord.

« NOTARIANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per chiedere che, attraverso severa e pronta indagine, siano individuate e comunicate al Parlamento le responsabilità relative alla mancata assunzione — da parte di esponenti del nostro pensiero — della direzione del Settore lettere ed arti e di altri due seggi nel Consiglio dell'U.N.E.S.C.O., già attribuiti all'Italia dalla Presidenza generale dell'Istituto internazionale per le relazioni di cultura fra i popoli.

« DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quando saranno corrisposte le competenze al personale straordinario ed ai funzionari dell'ordine giudiziario, che fecero parte dell'Ufficio centrale circoscrizionale di Benevento per il collegio elettorale Benevento-Avellino-Salerno.

« PARENTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se i 191 funzionari di cancellerie e segreterie giudiziarie, già trattenuti in servizio fino al 31 dicembre 1947 ed in seguito fino al 31 dicembre 1948, in base al decreto ministeriale 31 gennaio 1948, registrato alla Corte dei conti il 2 aprile 1948, saranno ancora trattenuti in servizio, se non avranno compiuto il 70° anno di età, allo scadere del termine predetto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non sia nelle intenzioni del Ministero estendere con opportuni provvedimenti legislativi ed amministrativi, l'attività edilizia dell'INCIS anche a importanti comuni non capoluogo di provincia come: Monza, Legnano, Lodi, Sesto San Giovanni, ecc.

« Tale richiesta corrisponde al desiderio espresso dai sindaci interessati in un conve-

gno tenuto a Rimini nel novembre 1947. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali non ancora si provvede a restituire al comune di Frosolone (Campobasso) l'Ufficio del registro, vivamente reclamato dai comuni della giurisdizione, costretti attualmente a grave disagio per raggiungere la sede provvisoria dell'ufficio competente. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se ritiene legale la posizione dell'avvocato Nino Barbano, il quale è contemporaneamente consigliere comunale del comune di Vercelli e sindaco del comune di Varallo Sesia. Nel caso, che all'interrogante sembra certo, che detta posizione sia non regolare, si chiede se si intenderà invalidare l'attività del sindaco del comune di Varallo Sesia o rendere a tutti gli effetti nulla la partecipazione dell'avvocato Barbano ai lavori del Consiglio comunale di Vercelli. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« ORTONA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede a risposta scritta.

La seduta termina alle 17.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-1949. (19) (Urgenza).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica e proroga del decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100, recante disposizioni penali per il controllo delle armi. (1) (Urgenza).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO